Appassionato appello di Nilde Jotti in TV

«Inviamo ai bambini un dono, un libro come messaggio di speranza»

Il presidente della Camera si è rivolto ai ragazzi, ai genitori e agli insegnanti — Solidarietà per non dimenticare

ROMA — «Bisogna fare uno sforzo perché i bambini del Mezzogiorno terremotato, che sono già così provati, non paghino un prezzo più alto di quello che hanno già sofferto». *E' l'appello che il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha lanciato ieri sera al Paese, nel corso del TG-1 delle ore 20, proponendo una serie di iniziative concrete, in particolare alle scolaresche del Centro-Nord.*

«Vorrei che in questo periodo in cui ognuno di noi pensa molto ai bambini, ai propri figli, ai nipoti — *ha detto tra l'altro la compagna Jotti* — non ci dimenticassimo dei bambini delle zone colpite dal terremoto, che hanno perduto non solo la casa e spesso gli affetti, ma anche la possibilità di frequentare la scuola, di vivere questo primo e così essenziale momento di aggregazione sociale».

Il presidente della Camera ha ricordato a questo punto che circa 5.000-5.500 classi della scuola dell'obbligo non sono oggi in grado di funzionare per le conseguenze del terremoto e che la paralisi delle attività scolastiche coinvolge quindi qualcosa come 150-200.000 bambini: «Sono tanti, e in condizioni drammatiche».

Che fare? «Io vorrei — *ha aggiunto allora Nilde Jotti* — che a questi bambini si mandassero dei pacchi, certo con qualche giocattolo e qualche dolce, perché devono essere anche loro sereni almeno per un momento. Ma soprattutto vorrei che in ogni pacco ci fosse almeno un libro, un quaderno, un blocco di matite. Il pacco sarà allora un messaggio, una speranza, uno sprone alla ripresa».

A chi dovranno rivolgersi quanti vorranno aiutare i bambini del terremoto? «Gli scolari, i loro genitori, gli insegnanti, i direttori didattici devono muoversi, raccogliere materiale e consegnarlo alle loro stesse Regioni. Ogni Regione italiana è stata infatti gemellata con una delle province sinistrate o con un gruppo di comuni sinistrati. E' un canale di aiuto e di collaborazione che funziona ormai bene e che garantisce tutti. Attraverso questo canale i pacchi e le lettere che devono accompagnarli, il materiale didattico raccolto giungerà agli scolari sinistrati».

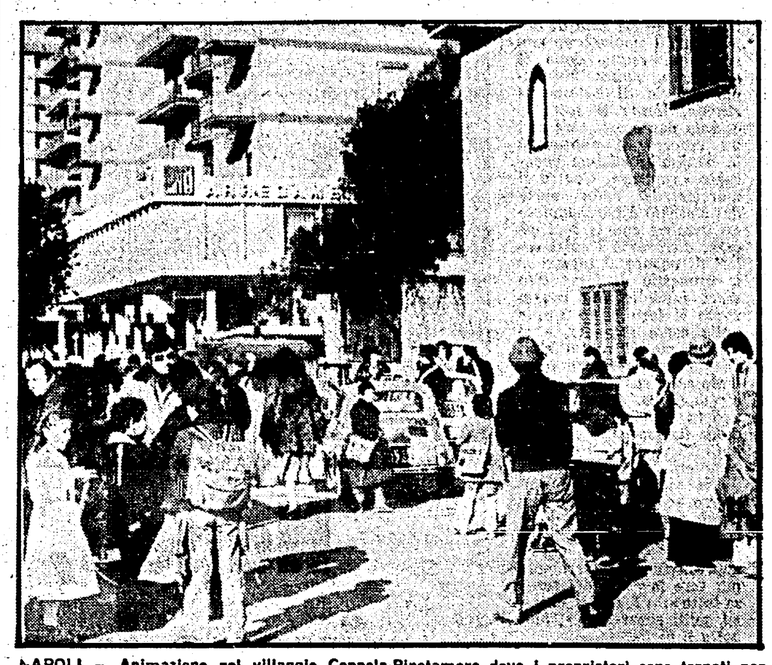
Ma, ha aggiunto il presidente della Camera, «questo lavoro non si deve fermare al pacco»: «Ogni classe del Centro-Nord stabilisca un rapporto di amicizia, di solidarietà, di gemellaggio con una classe colpita dal terremoto e che oggi non può funzionare. Si lavori alla creazione di bibliotechine scolastiche, alla fornitura di materiale didattico più impegnativo per far funzionare la scuola anche dove c'è stato il terremoto. Questo gemellaggio potrebbe portare a grandi, positivi risultati».

Sarà questo un altro modo per impedire che ci si dimentichi di quel che è successo. «Penso — *ha concluso infatti Nilde Jotti* — che il terremoto non debba smettere di essere "in prima pagina" per molto tempo, almeno nella coscienza degli italiani e nella vita politica del nostro Paese. E poi i bambini di oggi sono quelli che un giorno ci giudicheranno: e potranno, per la mancanza di un'adeguata istruzione oggi, pagare un prezzo altissimo domani».

Solo in pochi hanno accettato di collaborare col commissariato

Domani scadono i termini: consegna spontanea delle case o requisizioni

Continuano le proteste - Lettera aperta di Zamberletti: gli immobili solo ai terremotati senza tetto, per breve tempo e con pagamento di equo canone - Il comune di Napoli: c'è il patrimonio edilizio invenduto di grandi società



NAPOLI — Animazione nel villaggio Coppola-Pinetamare dove i proprietari sono tornati per non fare occupare le case dai terremotati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Qualcuno si sta convincendo e le chiavi della sua seconda casa, sul litorale Domiziano, le sta consegnando spontaneamente anche se a malincuore. Ma sono ancora pochi. Gli altri, per pensarci su, hanno tempo fino a domani. Tre giorni è, infatti, il tempo stabilito dal commissario straordinario Zamberletti per cedere spontaneamente le proprie case a quelle migliaia e migliaia di senzatetto napoletani che da più di due settimane, ormai, si arrangiano nelle scuole, nei vagoni ferroviari, nei pullman. Subito dopo, allo scadere del termine, secondo quanto è scritto nel decreto reso pubblico ieri «si procederà alla requisizione degli alloggi, senz'altro avviso o comunicazione».

Prima di passare alle maniere forti e incurante della «battaglia» di strada scatenata in questi giorni dai proprietari, Zamberletti ha ieri compiuto anche un tentativo conciliante nei confronti di quelli più riottosi.

In «lettera aperta» Zamberletti rinnova il suo vivo appello affinché i proprietari offrano la loro piena collaborazione per la riuscita dell'operazione «già attuata in Italia in occasione del sisma che colpì il Friuli». E ricorda che «la privazione della disponibilità degli immobili è limitata nel tempo, che essa ha un equo corrispettivo nel pagamento del canone, che sarà garantito il completo risarcimento di eventuali danni, che sarà consentita ai proprietari l'asportazione del mobilio non strettamente necessario». Nella lettera viene data assicurazione che sarà effettuato un rigoroso accertamento, anche sugli elenchi forniti dai sindaci, sullo stato reale di «terremotato senzatetto» di tutti coloro che saranno alloggiati negli appartamenti. «Ogni tentativo di speculazione — conclude la lettera — volto ad ottenere la sistemazione nelle case da parte di chi non si trova esattamente nelle condizioni previste, verrà immediatamente sventato e si procederà, con denuncia all'autorità giudiziaria, a carico di chi porterà avanti questi tentativi».

Più articolata, sul problema del reperimento degli alloggi, resta invece la posizione del comune di Napoli. «Sulle finalità del piano Zamberletti siamo d'accordo — hanno detto il vice-sindaco Di Donato e l'assessore Scippa — ma permangono riserve e perplessità sulla sua concreta praticabilità. Proprio per questo, del resto, avevamo proposto di prevedere anche altre misure, come l'utilizzazione di navi, caserme, conventi e strutture pubbliche. Si sarebbe così evitato il rischio di concentrare tutta l'attenzione sulle seconde case».

Ciò nonostante l'amministrazione comunale sta già lavorando perché il piano riesca: sono state individuate le aree dove sistemare le roulottes per coloro che non troveranno posto sul litorale Domiziano ed è stato completato il censimento dei senzatetto che occupano le scuole. «A questo punto — hanno aggiunto Scippa e Di Donato — chiediamo però che vengano almeno rispettate alcune priorità». In altre parole, se requisizioni dovranno esserci, il comune chiede che si cominci dal patrimonio edilizio invenduto e dai complessi turistici di proprietà delle grandi società immobiliari.

E' una richiesta ufficiale avanzata per evitare il pericolo di nuovi e pericolosi conflitti sociali; ma che Zamberletti non sembra avere alcuna intenzione di accogliere. Del resto l'indecisione ed il disordine regnano sovrani a dispetto dei piani «perfetti» messi sulla carta. C'è il pericolo concreto che lo stesso caos rischi di travolgere anche la seconda fase dell'emergenza. Intanto, nonostante l'impegno di precettare tecnici da tutta Italia per rendere più spedite le operazioni di verifica degli immobili, finora Zamberletti non ne ha fatto arrivare neanche uno. Così, non solo c'è il rischio di compromettere tutta l'operazione; ma di fatto si contribuisce a creare un clima di crescente tensione.

La gente è stanca di aspettare, vuol sapere se e quando potrà rientrare nelle proprie case. Su circa 40.000 richieste il comune ne ha potute soddisfare finora, con le sue sole forze, circa 5.000. Ed i risultati sono pesanti. L'esercito dei senzatetto è destinato dunque ad aumentare in modo impressionante. Rilanciando la sua volontà di essere fermo nella decisione di sgomberare gli edifici pubblici, di riuscire a «liberare» le scuole di Napoli entro il 5 di gennaio, di rifiutare il ruolo assistenziale che qualcuno tenta di fargli svolgere, Zamberletti ha concluso l'incontro di ieri facendo il punto anche sulla situazione delle zone interne, in questi giorni erroneamente sovrastata dal «problema Napoli»: «E' finita la fase acuta dell'emergenza — ha detto — ed ora stiamo cercando di "tappare le falle" in quei casolari, nelle case sparse dove in un primo momento l'intervento è stato più difficile perché tutti gli sforzi erano concentrati sui grandi centri urbani. Pochi sono quelli che hanno accettato di andare via, negli alberghi o nelle case. Continua, invece l'esodo volontario verso parenti ed amici. E' comprensibile, come è comprensibile che molti ancora vogliano rimanere per tentare di salvare il salvabile. Nelle macerie sono stati trovati miliardi in denaro e valori. Recuperato quello che è possibile decideranno del loro futuro nel modo migliore. Ne sono certo». Ma intanto in 200.000 vivono ancora sotto le tende.

Marco Demarco
Marcella Ciarnelli

Una lettera di Bianco e di De Mita su Avellino

Riceviamo e pubblichiamo: «Signor Direttore, le affermazioni contenute in una corrispondenza da Avellino a firma Antonio Zollo pubblicata sull'Unità del 6 dicembre scorso su presunte lotte interne alla DC per piazzare discutibili proconsoli nei posti che contano o contavano per il disbrigo delle pratiche del terremoto del 1962, sono false.

Nessuno di noi è mai intervenuto per sollecitare particolari preferenze di funzionari o responsabili nel settore.

Invitiamo o a dare le prove in contrario, indicando nomi e cognomi, o a rettificare riconoscendo che non è con allusioni, mezze frasi, insinuazioni che si procede alla moralizzazione della vita pubblica.

Così si cerca solo di gettare un generale discredito a fini scopertamente politici.

Con preghiera di pubblicazione.

Gerardo Bianco
Ciriaco De Mita»

Prendiamo atto della smentita degli onorevoli De Mita e Bianco. Se loro non c'entrano, vuol dire che è stata colpa del destino: che non solo devasta l'Irpinia con i terremoti ma colloca, puntualmente, in tutti i posti di potere personaggi legati alla DC e ai suoi massimi esponenti avellinesi. Dobbiamo credere che si tratta di uno scherzo della natura? Ma che opinione hanno — gli onorevoli Bianco e De Mita — della intelligenza della gente, soprattutto quando affermano «nessuno di noi è mai intervenuto per sollecitare particolari preferenze»?

Non mollano le case al mare e fanno ricorso al Tar

PINETAMARE — Ancora una giornata di tensione, ieri, fra i proprietari delle villette del villaggio turistico che dovrebbero essere requisite, secondo il piano di Zamberletti, ed essere consegnate ai terremotati. Durante un'accesa assemblea, in cui non sono mancate le provocazioni e i tentativi di far degenerare la situazione, un sindacalista della Cgil-scuola è stato aggredito. Proprietario egli stesso di un appartamento aveva tentato di convincere che i terremotati napoletani non sono «né vandali, né unni». E' stata negata la parola anche al professor Antonio Lamberti (democristiano) che tentava di riportare la calma.

L'assemblea di Pinetamare si è sciolta solo nel tardo pomeriggio. La gente si è raccolta in capannelli continuando a discutere animatamente. Poi un gruppo si è recato al Tar per firmare un ricorso. A detta di alcuni infatti ci sarebbero gli estremi per impugnare il provvedimento di Zamberletti.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotiz. e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Si moltiplicano i segni di una faticosa e difficile ripresa

E di nuovo a Lioni primo giorno di scuola

Cento bambini nel prefabbricato dei metalmeccanici di Bergamo - Nicolino, 4 anni, rimasto per ore senza parlare
Con i compagni, gli amici, i volontari si inaugura la nuova sezione del PCI, una baracca di lamiere e legno

Dal nostro inviato

LIONI — *Nicolino, 4 anni, i suoi fratelli — Carmelo di 9 e Rocco di 10 — gli altri cento bambini che sono tornati a scuola, nel prefabbricato dei metalmeccanici di Bergamo, stanno già «ricostruendo» il paese, tutto colorato, con i fiori, gli animali e le scene della fatica quotidiana. Racconta Daniele Masiaro, un insegnante-animatore venuto dal Veneto:* «Il primo giorno di scuola dopo il terremoto, aspettavamo con trepidazione: sarebbe venuto qualcuno? Quando li abbiamo visti arrivare in nove, ci siamo messi quasi a piangere. Nicolino — il più piccolo — è stato fino a mezzogiorno senza parlare. Solo a mensa — anche i pasti, con una dieta apposita per i bambini, sono preparati dai compagni di Bergamo — ha ritrovato la sua vivacità. Abbiamo subito proposto di disegnare il paese come lo avrebbero voluto dopo il terremoto. Lì per lì ci hanno guardato sbigottiti: nella mente avevano soltanto immagini di distruzione e paura. Poi hanno preso i pennarelli e stanno rifacendo le case, la scuola, la chiesa. Allora è vero: qui si può e si deve ricostruire...». *Adesso c'è anche uno scuolabus che va a prendere i ragazzi sin dove è possibile. Le scuole si sono riaperte anche a Pratola Serra. Soltanto il Provveditorato di Avellino non si vede e non si sente.*

Torniamo a Lioni. E' mercoledì sera e si inaugurano le sedi della sezione e del comitato di zona del PCI. Al bivio di Castelvetere la strada si inerpica ed improvvise, sulla sinistra, appaiono le luci dei paesi che si affacciano sulla valle del fiume Calore. Lo sguardo corre allo sperone di pietre ed argilla dove dovrebbe esserci San Mango; nel crepuscolo si scorgono soltanto deboli immagini di macerie; l'unica luce che si scorge è quella di un accampamento.

Per entrare a Lioni bisogna fare un lungo giro su un tratto di superstrada — una delle tante volute dalla DC — aperta un anno fa, ma spaccata, sforacchiata dal terremoto. Passiamo accanto a campi di roulottes, attraverso l'odore acre dei rifiuti bruciati. Si incrociano i dialetti — romano, toscano, veneto — dei volontari, soprattutto giovani, corsi a Lioni. Ne incontriamo anche nella nuova sede del PCI e ognuno ha qualcosa da raccontare, testimonianze da rendere.

Sezione e comitato di zona sono ospitati in due costruzioni di lamiere e legno donate dai compagni di Campi Bisenzio. La sezione sta in quella più piccolina. Su un tavolo c'è l'insegna sbiadita, in legno, della vecchia sede: aperta — dice una scritta a mano — il 5 gennaio 1945. C'è anche un ciclostile, sta stampando un volantino dei giovani comunisti di Lioni: «Restare per ricostruire e cambiare — dice — la rassegnazione servirebbe solo a condannare l'Irpinia ad una nuova schiavitù...».

Nel comitato di zona ci sono una cinquantina di compagni, di Lioni, dei paesi vicini, volontari della Toscana, sindacalisti. Fa un freddo glaciale, due stufette non bastano a riscaldare l'ambiente. Ermanno Simeone, della segreteria provinciale, fa il punto della situazione. Si incrociano informazioni, proposte, idee, riflessioni, spesso percorse ancora dall'emozione, dall'angoscia. A Sant'Angelo i morti accertati sono ormai 600, ma almeno 4 mila persone avrebbero lasciato il paese: sarebbero rimasti in 1500, quasi tutti contadini. L'altra sera le macerie restituivano ancora cadaveri. A Lioni i morti sono 280. E da Mirabella arriva la notizia che l'ultimo superstite — Agostino Aiello, 60 anni —, tirato fuori dal nostro giovane segretario di sezione, Adriano Martinello, è morto all'ospedale.

Ma su ogni altra cosa domina questo straordinario confronto tra comunisti con esperienze tanto diverse. Nei giorni del terremoto quanti schemi, quanti miti sono caduti dall'una e dall'altra parte. Che idea avevano i compagni accorsi qui nella nostra terra, della nostra gente? E che idea avevamo noi di loro? Non abbiamo corso il rischio — noi e loro — di guardare al terremoto come una sorta di «rivoluzione naturale» che consentisse d'accorpo di trasferire qui modelli culturali, sociali, politici più avanzati sperimentati altrove?

Ricorre continuamente il tema della ricostruzione e della rinascita. Ma non se ne può parlare in termini realistici senza affrontare il tema centrale: dove e come spezzare il meccanismo messo in piedi dalla DC per sottrarre la gente alla politica, per espropriarla del diritto di decidere sui propri destini. Non è questa la scommessa che da anni sta giocando — anche con errori, sconfitte — questo piccolo, fragile, debole ma straordinario Partito comunista dell'Irpinia?

Dobbiamo rompere la prigione che chiude le nostre popolazioni — conclude il compagno D'Ambrosio, segretario della Federazione — ritrovare le nostre qualità migliori e reggere la prima fila — compagni del Nord e compagni del Sud — con tenacia e lucidità. Possiamo anche consentirci di sognarlo un futuro diverso per l'Irpinia; ma dobbiamo costruirlo mettendo pazientemente una pietra sopra l'altra.

Si stappano un paio di bottiglie di spumante, si taglia un panettone. Non è un festeggiamento ma una pausa di serenità prima di rimettersi al lavoro. Si cena alla buona nel ristorante dei compagni romani della XX zona. Poi si torna tutti nei campi e nelle tendopoli.

Antonio Zollo

Senato: discusse le misure urgenti Camera: colpo di mano del governo

ROMA — Da oggi pomeriggio i due decreti con le misure urgenti per le zone terremotate sono all'esame dell'assemblea di palazzo Madama. Entro la giornata di sabato saranno convertiti in legge e passeranno quindi alla Camera dei deputati.

Ieri pomeriggio intanto la commissione speciale dei 28 senatori ha concluso la discussione sul primo decreto. Ne è risultato un testo migliorato, arricchito in molte sue parti, più aderente alle esigenze delle vittime del terremoto del 23 novembre. Tra le zone colpite è inclusa, ora, anche la Puglia, oltre alla Campania e alla Basilicata. Aumenterà anche lo stanziamento previsto dal governo per i primi interventi. Difficile, a questo punto, indicare una cifra precisa: è certo comunque che i 1200 miliardi indicati nel decreto governativo non sono più sufficienti.

La commissione dei 28 ha lavorato con spirito di collaborazione rispettando l'impegno — dicono i compagni Nino Calice, vicepresidente della commissione speciale, e Silvano Bacicchi, segretario del gruppo comunista — di consentire la conversione in legge del provvedimento entro questa settimana.

«Ciò è stato possibile — hanno aggiunto i nostri compagni — perché le forze di maggioranza non hanno opposto posizioni pregiudiziali alle proposte comuniste che, fra l'altro, sono state in larghissima parte accolte».

«Abbiamo innanzitutto lavorato — sottolineano Calice e Bacicchi — per instaurare — nelle norme del decreto — un rapporto più corretto tra il commissario straordinario Zamberletti e i suoi poteri, e le Regioni; tra il commissario e i poteri di controllo del Parlamento; per riportare in primo piano i poteri delle autonomie locali in modo che anche la emergenza venga gestita dalle giunte e dai consigli comunali».

Le altre modifiche apportate al provvedimento riguardano: «la facilitazione garantita al rientro nelle zone terremotate, la immediata ripresa dei servizi e delle attività produttive dove questo è possibile. Gli interventi, in particolare, per la ripresa, riguardano tutti i settori produttivi, coprono — dietro rigoroso accertamento — i danni subiti dai lavoratori autonomi, sostengono la forzata disoccupazione dei lavoratori dipendenti e autonomi, compresi i braccianti senza occupazione fissa. Un'altra grave lacuna è stata colmata — dicono ancora i due compagni —. Nel decreto era praticamente assente l'agricoltura. Ora sono previsti interventi anche in questo settore».

Con senso di responsabilità e correggendo l'impostazione governativa che faceva riferimento soltanto ai «comuni danneggiati», la commissione speciale ha anche classificato i comuni in tre categorie: disastrati, gravemente danneggiati, danneggiati.

Intanto c'è stato ieri un colpo di scena al Comitato ristretto della Commissione bilancio della Camera. Il Governo, con emendamenti alla Legge finanziaria, ha cancellato con una mossa a sorpresa — come ha denunciato l'onorevole Spaventa — tutti gli stanziamenti precedentemente previsti a favore delle regioni colpite dal sisma, lasciando soltanto un fondo di 500 miliardi necessario per pagare gli interessi sui prestiti internazionali. Tale fondo sarà sufficiente a far fronte al «servizio» di prestiti per 4500-5000 miliardi.

Cacciato da Balvano il parroco sotto accusa

Dal nostro inviato

BALVANO (Potenza) — Don Salvatore Pagliuca, protagonista delle prime angosciose telefonate che già la stessa sera di domenica 23 novembre diedero al Paese il senso della tragedia, è stato costretto ieri sera, alle 19, a fuggire da Balvano. Scortato dai carabinieri e inseguito dal furore popolare fino all'ultima curva del paese, il parroco della Chiesa dell'Assunta, la «chiesa della morte» per i 77 fedeli che vi rimasero schiacciati, si è andato a rifugiare a Potenza.

La cacciata di Don Salvatore è maturata all'improvviso: dopo 36 anni di cura della parrocchia, a 18 giorni dal terremoto. Già da una settimana a Balvano nelle tende e la sera attorno ai falò erano iniziati a circolare sottovoce sospetti ed accuse pesanti sul comportamento del parroco. Ma sembravano voci e critiche passeggere, discorsi di gente ancora traumatizzata. Lo accusavano di accaparramento di viveri ed indumenti, di coperte ed altri generi di prima necessità che — dicevano in paese — Don Salvatore, il prete-padrone, stipava nei magazzini della sua «Opera Sant'Antonio», un ospizio dove alloggiava una sessantina di vecchietti. Ma poi, col passare dei giorni, le accuse si sono andate aggravando.

Da almeno quattro sere il parroco era diventato l'argomento delle lunghe discussioni nella grande tenda del comitato dei terremotati costituito dai capifamiglia. Si è arrivati così alla definizione di un lungo elenco di «capi d'accusa» nei suoi confronti e, alla fine, ieri sera la decisione, controfirmata in poche ore da 131 cittadini: Don Salvatore è dichiarato «cittadino indesiderabile». La «sentenza» viene comunicata al parroco nel pomeriggio e non gli vengono offerte vie d'uscita: «O te ne vai — gli hanno gridato in tanti nella piazzetta di fronte all'asilo dove si era rifugiato — o ti cacciamo noi». L'accusa più grave rivolta dai fedeli è quella di essere stato corresponsabile della tragedia della Chiesa dell'Assunta. «Aveva ricevuto da tempo finanziamenti ed offerte per riparare la Chiesa — dicono — ma non ha fatto quasi niente, anzi ha preferito tenere i soldi in un cassetto spendendo solo per costruire un nuovo solaio, ma su quello vecchio, finendo così col rendere ancora più pericolosa la struttura già fatiscente della parrocchia».

Riemergono anche fatti vecchi; un'antica ostilità collettiva ci ripresenta episodi di dieci, anche di venti anni fa, snocciolati ora dalla gente come se fossero avvenuti da poche ore. I vecchietti dell'ospizio, per esempio, che a Balvano venivano assistiti un po' da tutti, «anche se poi era lui — dicono ora — che se ne prendeva il merito e ne riscuoteva le pensioni». Ognuno ha qualcosa da aggiungere e la storia di Don Salvatore si ingigantisce e si tinge delle tinte più forti minuto per minuto. Si parla delle offerte che il parroco raccoglieva tra i fedeli, dei viaggi in America, tra i balvanesi emigrati, che compiva ogni anno il 13 giugno per la festa di Sant'Antonio, di somme iperboliche, miliche casse d'oro, di gioielli che tutti giurano d'aver visto recuperare dai pompieri tra le macerie della canonica.

Si è andata caricando così la tensione tra le circa 200 famiglie dopo notti e notti passate all'addiaccio, poi nelle tende militari ed ora alloggiate nelle roulottes nel grande spiazzo sterrato che chiamano Vignale. «Don Salvatore si è approfittato di noi per più di trent'anni — dice una donna anziana — ora, dopo quello che è successo, almeno lui deve pagare. Glielo diremo anche al vescovo».

Il parroco ieri pomeriggio ha chiesto tempo, si è rifugiato nell'asilo comunale protetto da una ventina di carabinieri, a pregare ed a meditare. Quando accetta di parlare con noi ha già deciso di andar via. E' sconvolto, sudato e ripete frasi sconnesse alla sorella che gli fa da perpetua e che non lo lascia per un attimo. «Neanche se io fossi il padreterno — risponde circa le accuse dei suoi parrocchiani — io mi sono limitato a fare eseguire le opere edili che il Genio civile di Potenza ha prescritto per la Chiesa, non c'era pericolo di crolli, il terremoto non l'ho certo causato io!».

Don Salvatore mostra di accettare con rassegnazione la decisione del comitato dei suoi concittadini. «E' la storia di Gesù che si ripete, la passione di Cristo; era mettono me in croce, certo io non sono un benefattore come Nostro Signore, io sono un povero peccatore, avrò fatto anch'io del male».

Gianfranco Manfredi

Rinascita nel n. 49 da oggi nelle edicole

- Il sentiero polacco (editoriale di Luciano Barca)
- Ostacoli e condizioni per il rinnovamento (di Francesco M. Cataluccio)
- L'ipoteca polacca tra Usa e Urss (di Ennio Polito)
- La Dc di fronte alla proposta comunista (articoli di Aldo Tortorella e Paolo Franchi)
- La sfida del dopo terremoto (articoli di Antonio Bassolino, Maria Luisa Boccia, Andrea Geremicca, intervista a Emanuele Macaluso)
- Fine del partito armato? (di Angelo Bolaffi con una intervista a Horst Mahler)
- Tre banchi di prova per le partecipazioni statali (di Silvano Andriani)
- Portogallo - Non è stata sepolta la rivoluzione dei garofani (di Maria Chiara Risoldi)
- Neo-liberismo ed economia alternativa (di Elmar Altvater e Jurgen Hoffmann)
- Falstaff nel crepuscolo padano (articoli di Luigi Pestalozza e Paola Colaicomo)

LIBRI
Decameron: Il racconto dopo la peste (di Enrico Ghidetti)
Montale: «Non attendete da me pianto o soccorso, fratelli» (articoli di Umberto Carpi, Vittorio Spinazzola, Mario Spinella)

JUGOSLAVIA soggiorni al mare